

IN QUESTO FASCICOLO:

AVELLA

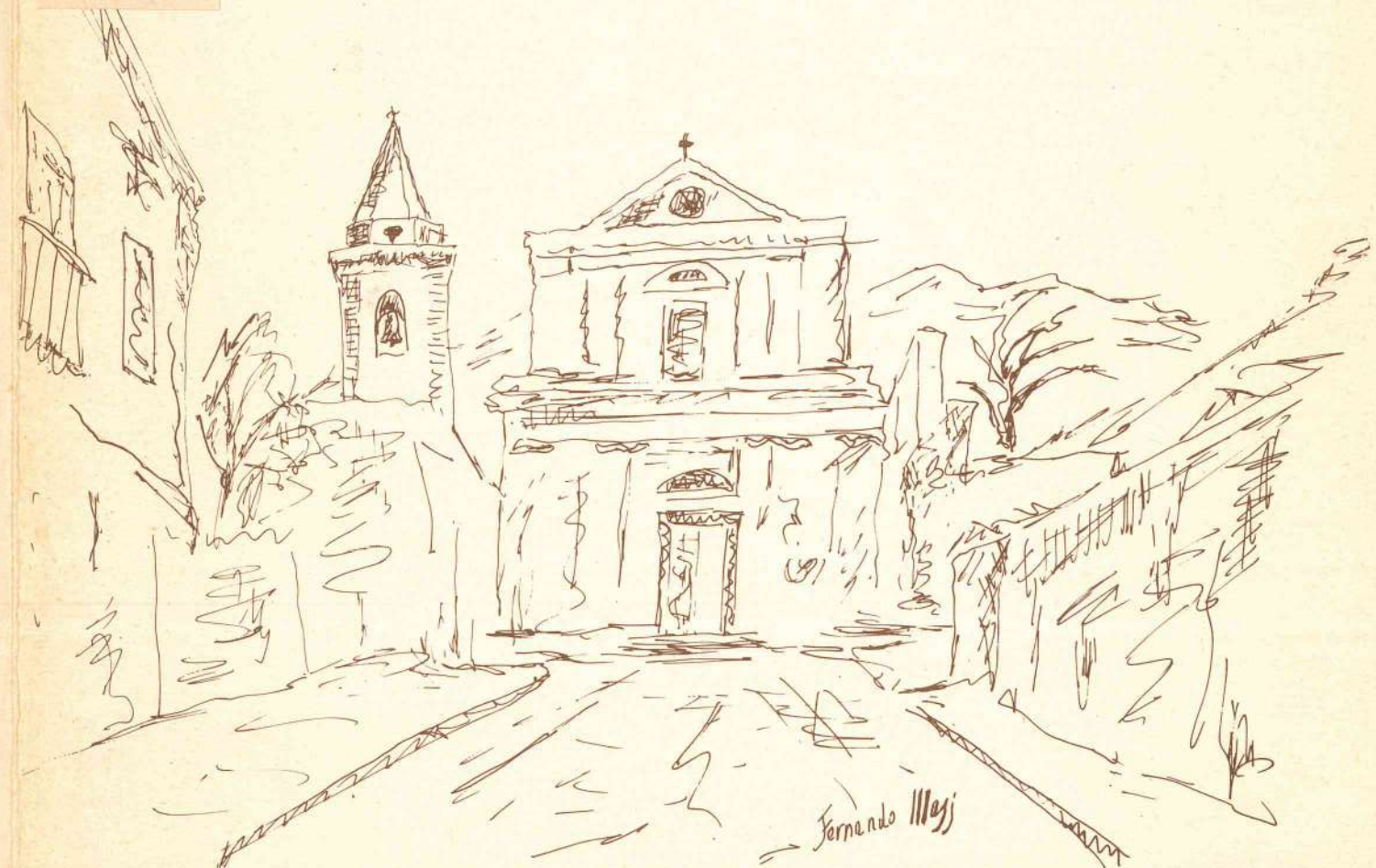
CAMERA DI COMMERCIO
INDUSTRIA ARTIGIANATO E AGRICOLTURA
AVELLINO

a cura di *Francesco* BARRA
Antonio CARRINO
Angela CIARCIA
Maurizio GALASSO
Giuliano GRANATA

I COMUNI DELL'IRPINIA

Bibl. MV.
Sala *6*
Scaffale *XIX*
Numero *565*

AVELLA: La Collegiata



L. 1.000

SUPPLEMENTO N° 4

ECONOMIA
IRPINIA

Rassegna periodica della Camera di commercio
industria artigianato e agricoltura di Avellino

Direttore responsabile:
GIUSEPPE SANTORO

pergola editore avellino

Il supplemento di Economia Irpina « I Comuni dell'Irpinia » è redatto da:

- **Francesco Barra**, per le parti storica ed artistica;
- **Antonio Carrino e Giuliano Granata**, per le parti geografica, demografica ed economica;
- **Angela Ciarcia e Giuliano Granata**, per le note folcloristiche e gastronomiche;
- **Maurizio Galasso**, per le annotazioni geologiche.

Le tavole litografiche in copertina sono del pittore **Fernando Masi**.

Le foto non firmate sono di **Antonio Carrino**.

La grafica dell'opera è curata da **Antonio Carrino e Giuliano Granata**.



AVELLA

Coordinate geografiche:	Latitudine	40°57'
	Longitudine	2°09'
Superficie territoriale:	Ettari	3.038
Altitudine min/max sul livello del mare:	Metri	126/1506



Popolazione residente ai censimenti

1861	5.266
1871	3.714
1881	3.745
1901	3.957
1911	3.545
1921	3.682
1931	4.132
1936	4.305
1951	5.151
1961	5.630
1971	5.432

Popolazione residente calcolata a fine anno

1972	6.045
1973	6.143
1974	6.207
1975	6.256
1976	6.336
1977	6.462
1978	6.512
1979	6.549

Nella parte montana del territorio comunale, quella appartenente al massiccio del Partenio, domina il calcare mesozoico (cretacico) e le rocce che da esso si formano (vi sono, infatti, estese fasce di detrito di falda). La parte centrale, sui fondovalle, è costituita da depositi alluvionali (essenzialmente ghiaiosi) e da piroclastiti argillificate. Si tratta generalmente di formazioni geologiche stabili e con idrografia positiva. Il territorio comunale si estende ai confini occidentali dell'Irpinia con il Napoletano, laddove la piana Nolana e la conca Baianese terminano per lasciare il posto a quella parte del preappennino Campano che, con il nome dei Monti di Avella, costituisce la linea di sbarramento alla Valle Caudina.

La configurazione morfologica è abbastanza tormentata, l'altitudine passando, sia pure gradatamente, dai 126 metri s.l.m. ai 1506 metri della vetta della Porca delle Pere; dalla cresta montuosa si elevano le cime della Croce di Puntone (m. 1495), il Ciesco Alto (m. 1357), il monte Spadanfora (m. 1140), il Tuppo Alto (m. 1250).

Dai massicci di Avella, ricoperti da una vegetazione composta per buona parte da cedui misti e di faggio, sgorgano numerose sorgenti che, oltre a risolvere i problemi idrici della zona, alimentano il Clanio, un fiume il quale, dopo l'attraversamento longitudinale del territorio del comune, di cui tocca la parte alta

Indicatori socio-economici percentuali

Classi di età

fino a 20 anni	42,5
da 21 a 64 anni	49,6
oltre 64 anni	7,9

Alfabetismo

(su pop. di oltre 6 anni)

laurea e diploma	7,4
media inferiore	12,8
elementare	36,8
senza titolo	43,0

Analfabetismo

(su pop. di oltre 6 anni)

1931	44,4
1951	30,1
1971	17,8

Abitazioni

per epoca di costruzione

fino al 1945	62,4
1946 - 1960	14,1
dopo il 1960	23,5

Abitazioni

per titolo di godimento

proprietà	72,5
affitto	21,7
altro titolo	5,8

Popolazione attiva

agricoltura	33,5
industria e artig.	40,4
commercio	6,1
altri settori	20,0

dell'abitato, va a riversarsi nei Regi Lagni. Il paese, che dista 20 chilometri dal capoluogo provinciale, si adagia ai piedi della montagna; esso è toccato dalla ferrovia a scartamento ridotto Napoli - Nola-Baiano, gestita dalla Società Strade Ferrate Meridionali. Appartenente alla regione agraria «Colline di Avella e del Vallo di Lauro», compresa nella comunità montana «Vallo di Laurò e Baianese», Avella confina con i comuni partenopei di Roccarainola, Tufino e Visciano, con Pannarano in provincia di Benevento, e con i comuni irpini di Baiano, Cervinara, San Martino Valle Caudina, Sirignano e Sperone. Rientra nella giurisdizione del tribunale di Avellino. Fa parte della diocesi di Nola ed ha le seguenti parrocchie: San Giovanni Battista, San Pietro apostolo, San Romano martire, Santa Marina.

Fa parte del collegio senatoriale di Avellino.

Occupava il 15° posto nella scala decrescente dei comuni irpini riferita al numero degli abitanti; nella classifica secondo le dimensioni territoriali è al 29° posto. La popolazione di Avella, che è il comune più grande del Baianese, sia per numero di abitanti, che per estensione territoriale, vive tutta unita nei due centri denominati «Avella» (altitudine m. 207 s.l.m.; abitanti n° 5293), dove ha sede il municipio, e «Purgatorio» (altitudine m. 149 s.l.m.; abitanti n° 120); solo qualche decina di abitanti dimora nelle case sparse.

Relativamente alle scuole, nel comune funzionano: la scuola materna, le elementari, la media dell'obbligo e, istituita negli ultimi anni, una sezione staccata dell'Istituto Professionale per l'industria e l'artigianato, dipendente dalla sede di Avellino. Coloro che intendono continuare gli studi superiori frequentano solitamente i corsi ad Avellino, raggiungibile con frequenti corse di autobus, oppure, approfittando dell'esistenza in loco della ferrovia a scartamento ridotto Napoli - Nola - Baiano, raggiungono gli istituti di Nola, Pomigliano d'Arco o Marigliano, in provincia di Napoli.

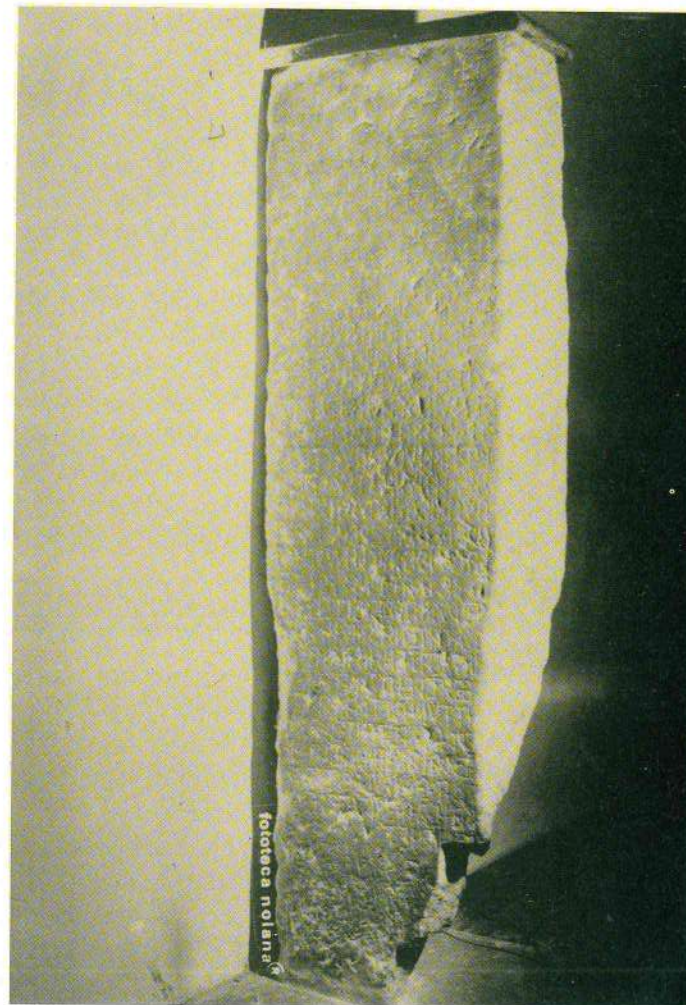
Favolose e leggendarie sono le notizie tramandateci dagli scrittori classici sulle origini e l'etimologia dell'antica «Abella». Centro preesistente alla colonizzazione greca, subì profondamente l'influenza politica e culturale delle città elleniche della costa campana,

al punto da venire più tardi ricordata da qualche autore classico come colonia calcidese.

Posta allo sbocco di un'importante via naturale che dall'Irpinia penetrava nella fertile piana campana, Abella assolse in effetti sin dall'VIII secolo avanti Cristo, come attesta la documentazione archeologica, un ruolo mediatore tra le civiltà e le culture dell'interno e della costa.

Conquistata dai sanniti nel V secolo, Abella divenne successivamente «civitas foederata» di Roma, mantenendo il suo peculiare ordinamento interno basato essenzialmente sul potere del senato, espressione dell'oligarchia locale alleata dei romani. A questo periodo risale il celebre «Cippus Abellanus», della metà del II secolo a. C., che costituisce uno dei più importanti documenti epigrafici in lingua osca.

Il Cippus Abellanus (Fototeca Nolana)



IL CIPPUS ABELLANUS

Scoperto nel 1745 da G. S. Remondini in Avella, dove si era conservato perchè riutilizzato come soglia del portone della casa del primicerio Francesco Borselli, colà trasportato dal castello, il «cippus Abellanus» è uno dei testi più importanti in lingua osca.

Su una lastra di pietra, delle dimensioni di m 1,92 x 0,51 e spessa m 0,27, che è ora nel seminario di Nola, si conserva quasi tutto un patto fra Nola ed Avella circa i diritti delle due comunità su un santuario di Ercole, posto sul confine.

L'iscrizione del II secolo a. C. in alfabeto epicorico, adatto più degli altri alfabeti dell'Italia antica a

rendere con precisione i suoni consonantici dell'osco poichè distingue fra tenui e medie per l'influsso delle vicine colonie greche, tramanda infatti un trattato che sancisce la riorganizzazione del culto di Ercole soprattutto nei suoi aspetti fiscali ed edilizi.

Ecco la traduzione dell'interpretazione, in latino, di V. Pisani (Le lingue dell'Italia antica oltre il latino, Torino 1964, pp. 71 ss.), integrata con quella di A. Prosdociani («L'Osco» in Popoli e civiltà dell'Italia antica, Roma 1978 v. VI, pp. 853ss.):

«Fra Maio Vestricio, figlio di Maio, questore designato di Avella, e Maio Lucio, figlio di Maio, meddix delle decime di Nola e i legati di Avella e di Nola, cui erano stati attribuiti pieni poteri dai rispettivi senati, così si è convenuto:

il tempio di Ercole, che è sul confine, e il territorio, che circonda il tempio, quello che è tra i termini estremi, che sono stati decisi in comune, perchè questo tempio e questo territorio fossero comuni e i frutti fossero di entrambi ... E i Nolani ... il tempio di Ercole... alcuno dei Nolani ...

Inoltre se gli uni e gli altri vogliono edificare vicino al confine dove c'è il tempio di Ercole, fuori delle mura che lo circondano e che sono oltre la via, che c'è lì, lo possono fare secondo il parere dei rispettivi senati. I Nolani usino la costruzione che abbiano fatto come gli Avellani usino quello che essi abbiano costruito, ma gli uni e gli altri non costruiscano oltre il muro che circonda il tempio. E il tesoro, che è in quel territorio, quando lo aprono, lo facciano di comune accordo e di tutto prendano gli uni e gli altri egual parte. E fra il confine di Avella e Nola, per tutto il tratto, vi è una strada di 10 piedi; in mezzo sono i termini.»

(geppina frieri)

Il «Cippus», rinvenuto nel 1685 tra i ruderi del castello ed attualmente conservato presso il Seminario di Nola, contiene il testo di un trattato tra Nola ed Abella, per la regolamentazione dell'uso comune delle aree circostanti il tempio di Ercole, posto al confine delle due città.

Fedele a Roma, Abella fu devastata ed incendiata dai sanniti e dagli italici in rivolta durante la «guerra civile» (87 a. C.). Fu allora, molto probabilmente che Silla dedusse nella città una colonia di suoi legionari, che si fusero col tempo con gli abitanti, ed Abella, divenuta colonia, assunse l'ordinamento amministrativo tipico delle città romane. Tranquilla e prospera città di provincia, Abella viene ricordata durante l'impero da Virgilio per la ricca produzione di frutta («malifera Abella», Aen. VII, 740) e da Plinio per le sue «nucis abellanae», mentre Silio Italico sottolinea la scarsità della produzione granaria del suo territorio («pauper sulci cerealis Abella», VIII, 543). San Paolino, vescovo di Nola (353 - 431 d. C.) definisce a sua volta Abella «mater aquarum» e la loda per avergli concesso l'acqua per la basilica da lui eretta a Cimitile in onore di San Felice e degli altri martiri nolani. Gli abellani, infatti, all'invito del santo, in pochi giorni e col lavoro volontario della popolazione ripristinarono l'antico acquedotto caduto in rovina, che dalle alture delle Fontanelle raggiungeva Abella e Nola, e del quale restano ancora cospicui avanzi, per cui Abella, scrisse il santo vescovo, benchè piccola («parva muris»), sarebbe stata dichiarata grande per la sua devozione.

Mentre è senz'altro da escludere che ad Abella sia nato il pontefice Silverio (536 - 537), come vuole la tradizione erudita locale, è ancora incerto se la città sia stata sede vescovile, anche se è documentata l'esistenza di una gerarchia ecclesiastica cristiana almeno dal V secolo.

Conquistata dai longobardi alla fine del VI secolo, Avella fece parte del gastaldato di Nola, nell'ambito del ducato di Benevento, restando per tre secoli al centro della lunga lotta che vide contrapposti, con alterne vicende, longobardi e napoletani. Nell'847, scissosi il ducato di Benevento, Avella fu compresa nel principato di Salerno, di cui divenne una roccaforte ai confini degli ostili Stati di Napoli, Benevento e Capua. Nell'887, nel corso di queste lotte, il duca - vescovo di Napoli, Attanasio, attaccò di sorpre-

IL CATASTO CINQUECENTESCO DI AVELLA

Il più antico catasto di Avella oggi conservato risale alla fine del XVI secolo. Esso fu infatti compilato nella prima metà del 1585 e completato il 9 agosto di quell'anno. Alcune partite catastali vennero però aggiunte nel 1604, e molti beni privati dell'ex feudatario Ottavio Cattaneo, originariamente non rilevati, vennero accatastrati nel luglio 1605 per disposizione della R. Camera della Sommaria.

Il catasto di Avella appartiene oggi, per acquisto sul mercato antiquario, alla Biblioteca Nazionale di Napoli (Sezione manoscritti, ms. XI.A.81), e consiste in un codice cartaceo in folio di 383 fogli. Per le sue pessime condizioni di conservazione, il manoscritto è stato completamente restaurato e rilegato. Degno di particolare rilievo è il frontespizio del codice, in pergamena arabescata e colorata, che reca al centro lo stemma di Avella, costituito da un cinghiale (raffigurato però stranamente privo di zanne) sullo sfondo di nove monticelli.

Se questo antico catasto costituisce un'importante e forse pressochè unica fonte per la ricostruzione della storia economico-sociale dell'Avella tardocinquecentesca, il suo studio presenta però alcune difficoltà intrinseche. A parte le lacune (mancano alcuni fogli iniziali, ed in certi punti la carta è abrasa), tutto sommato trascurabili, nel catasto sono assenti alcuni dati fondamentali per una sua valida e completa utilizzazione. In esso non compaiono infatti, in base alla legislazione dell'epoca, nè la proprietà feudale nè quella ecclesiastica, che costituivano senza dubbio una parte ancora largamente predominante del possesso fondiario, ma che erano però esenti dalla tassazione ordinaria. Ma la carenza più rilevante del catasto è rappresentata dalla mancata specificazione, ad eccezione di casi

sporadici, delle professioni e dei mestieri, e quindi delle classi sociali. Un eventuale, auspicabile studio del catasto cinquecentesco dovrebbe pertanto, per forza di cose, limitarsi all'analisi demografica (vi è infatti lo stato di famiglia, per così dire, di ogni nucleo familiare), ed alla ricostruzione, per linee generali, del paesaggio agrario.

Qualche elemento interessante emerge dall'esame delle proprietà allodiali, cioè private e non feudali, possedute nel territorio della baronia di Avella da Ottavio Cattaneo, che ne fu signore dal 1578 al 1604, ma che anche dopo questa data conservò per qualche tempo i possessi allodiali che vi aveva costituito nei decenni precedenti.

Gli investimenti del Cattaneo si erano indirizzati prevalentemente in due direzioni: da un lato verso i castagneti delle zone montuose o collinari e, assai più limitatamente, verso alcuni «giardini» a coltura intensiva in pianura; dall'altro verso immobili urbani suscettibili di sfruttamento commerciale (botteghe e taverne).

Nel primo caso può ipotizzarsi che la direzione degli investimenti fosse volta ad arrotondare ed ampliare i già cospicui demani feudali a bosco ed a pascolo. Si trattava comunque di possedimenti da condurre direttamente ed in economia, che richiedevano bassissimi costi di gestione e che assicuravano, attraverso il diritto di «fida» per il pascolo del bestiame e attraverso il taglio periodico del legname, una rendita tranquilla e sicura. Più legato alla congiuntura economica, ma sempre finalizzato alla rendita, era invece l'altro tipo d'investimento del Cattaneo, quello in immobili urbani. Si trattava innanzitutto delle grosse «taverne» del Cardinale e di Sperone, poste lungo la recentemente ristrutturata «strada regia delle Puglie». Af-

fittate annualmente ad imprenditori locali, esse assicuravano al Cattaneo, grazie al notevole flusso di viaggiatori, una cospicua rendita. Seguivano poi il mulino del Fusaro e la grossa concentrazione immobiliare della piazza del mercato di Avella; qui egli possedeva l'«hosteria», il forno e numerosissime «poteche», anch'esse concesse in affitto. A proposito di dieci di queste botteghe c'è un'interessante notazione contenuta nella revisione effettuata nel luglio 1605 dal commissario della Sommaria Costantino Colamazza; questi rivelò infatti come esse «al presente non stanno affittate sì per lo mancamento di gente per causa della mortalità havuta in detta baronia, come anco per l'absentia di detto Ottavio Cattaneo, essendo tutta detta baronia remasta in demanio».

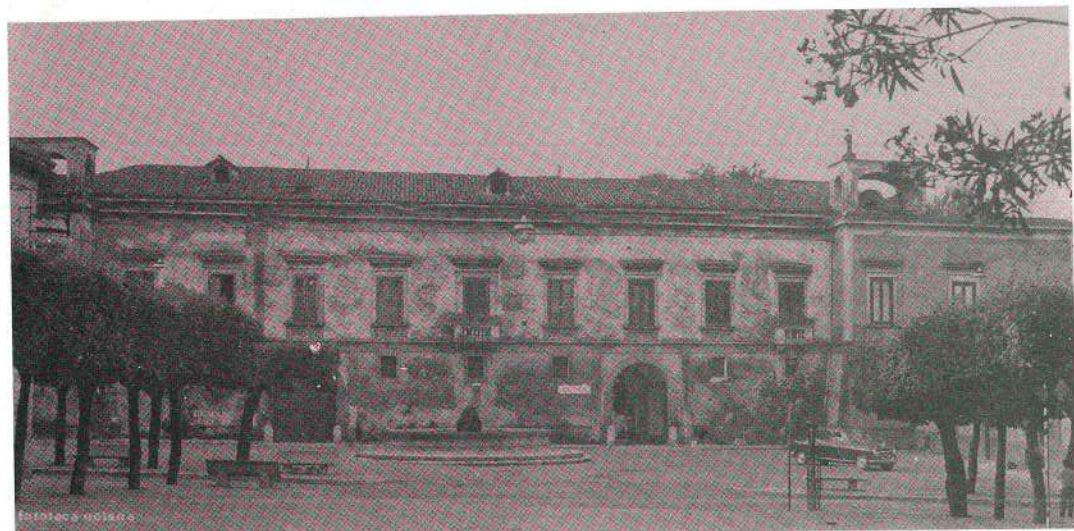
E' poi importante osservare che, oltre naturalmente come feudatario, anche come privato cittadino il Cattaneo era il maggiore possidente di Avella, venendo i suoi beni allodiali tassati sull'imponibile di 1249 once. Egli però, nella catastazione del 1585, avvalendosi del suo potere baronale, era riuscito ad occultare, facendoli passare per feudali, nono-

stante la revisione disposta dal S. Regio Consiglio, beni per ben 833 once. Soltanto nel 1605, quando egli non era più feudatario di Avella, fu possibile tassarlo per l'effettiva realtà del suo patrimonio. A notevole distanza, con 554 once, il Cattaneo era seguito da un altro nobile, che era però cittadino nolano, il barone Giovanni Antonio Carmignano.

Pur da questi scarni e parziali cenni, appare chiaro che il panorama economico-sociale dell'Avella cinquecentesca era dominato dal possesso feudale e nobiliare, e che peso complessivamente limitato aveva la proprietà privata, anche se già appare il delinearsi in nuce delle fortune di alcune famiglie borghesi. Lo sviluppo demografico, pur con tutto l'indubbio progresso cinquecentesco, era stato, inoltre, tutto sommato moderato, ed anche in correlazione a questa realtà l'economia agraria avellana della fine del secolo sembra ancora prevalentemente silvo-pastorale, rivolta più alla montagna che alle fertili, ma ancora alluvionali, terre della pianura.

(f. barra)

Palazzo Colonna (Fototeca Nolana)

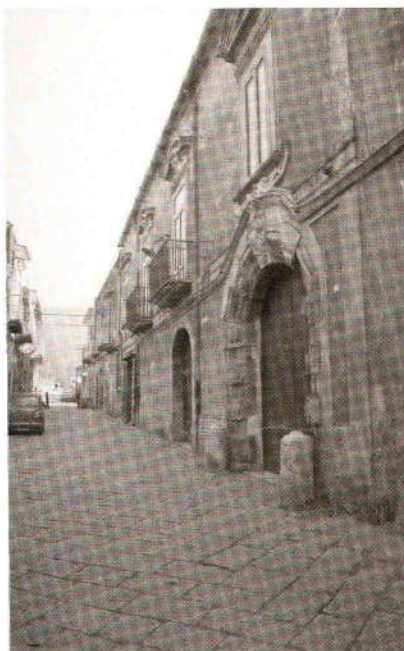


sa Avella, difesa da Landolfo di Suessola, e se ne impadronì a tradimento.

I danni maggiori all'antica città furono tuttavia arrecati dall'invasione degli ungheri nel 937. Da allora, Avella cessò di essere un centro importante e cospicuo, quale era sempre stato, per decadere al rango di un oscuro villaggio. Parte della popolazione, infatti, abbandonò il troppo esposto centro urbano per rifugiarsi sui monti, intorno alla grotta di San Michele, e sulla collina del castello, mentre altri nuclei si dispersero nella pianura.

Alla metà circa dell'XI secolo Avella, sottratta al dominio dei principi longobardi di Salerno, fu conquistata dai normanni di Aversa, i cui conti la concessero in feudo al cavaliere normanno Turolfo Musca, la cui famiglia assunse col tempo il cognome D'Avella, quasi ad identificarsi col feudo. Sotto il dominio dei D'Avella, che si prolungò per tre secoli, la città risorse in parte dalle sue rovine, riassumendo quel ruolo di guida sui numerosi casali della zona che le era stato proprio nell'antichità. Vasta e potente, la baronia di Avella creata dai normanni estendeva il suo dominio sugli attuali comuni di Baiano, Sirignano, Sperone e Mugnano, e sul diruto castello del Litto, controllando così tutto il versante





Uno scorcio

Un portale



campano del valico di Monteforte. Di qui l'importanza strategica assunta dal castello di Avella, sempre più rafforzato e potenziato da longobardi, normanni ed angioini, ed il grande ruolo politico giocato dai suoi signori, specialmente con gli Svevi e gli Angioini.

Nel 1356 il feudo, per il matrimonio di Francesca D'Avella, ultima discendente dell'antica famiglia normanna, passò al provenzale Amelio Del Balzo. Sempre per dote matrimoniale, divenne poi (1380) degli Jamvilla, che ne furono spogliati nel 1410 da Ladislao di Durazzo. Dopo la breve parentesi del dominio di Sergianni Caracciolo, conte di Avellino (1427 - 1432), Giovanna II concesse Avella a Raimondo Orsini, conte di Nola, nella cui famiglia rimase sino al 1529. Dagli Orsini passò nel 1534 ai Colonna, e nel 1552 a Pietro Spinelli, conte di Seminara, che restaurò il castello, mentre il figlio Carlo (1555 - 1565) rifece le strade e gli edifici pubblici della città. Nel 1578 il feudo fu acquistato per 56.000 ducati da Ottavio Cattaneo (1578 - 1604), che restaurò a sue spese l'acquedotto cittadino, arricchì di preziosi doni le chiese, diede impulso all'agricoltura e si rese benemerito della cultura raccogliendo molte delle iscrizioni dell'antica Abella e facendole murare nella piazza principale. Nel 1604, infine, Avella divenne feudo dei Doria - Del Carretto, nella cui famiglia rimase ininterrottamente sino all'eversione della feudalità (1806).

Sempre numerata insieme ai suoi «casali» di Sperone e Sirignano, Avella aveva 110 «fuochi» (= famiglie) nel 1473; 320 nel 1532; 401 nel 1545; 549 nel 1561; 646 nel 1595; 580 nel 1648; 462 nel 1669. Nel 1797 contava 5.500 abitanti.

Nacquero ad Avella l'ufficiale napoleonico Nicola Antonucci (1792 - 1845); il patriota Stefano D'Avanzo (1798 - 1854), condannato a trenta anni di ferri dai Borboni e morto nel carcere di Procida; il cardinale Bartolomeo D'Avanzo (1811 - 1884); Francesco Niola (†1920), vescovo di Lacedonia e poi arcivescovo di Gaeta; l'uomo politico Pasquale Vittoria (1882 - ?), deputato al Parlamento nel 1921 - 1924.

Centro storico ed archeologico di primaria importanza, solo assai di recente Avella ha iniziato ad avere la meritata valorizzazione. Gli scavi intrapresi lungo il corso superiore del Clanio hanno infatti portato alla luce una vasta necropoli dell'età del ferro (VIII - VI sec. a.C.), con vasi ad impasto nero dalle forme razionali ed eleganti, oltre a manufatti etruschi e greci. Nella stessa area deve probabilmente essere individuato il centro abitato corrispondente alla necropoli, e che solo in età romana dovè slittare verso la pianura.

I resti di Abella attualmente conosciuti appartengono ancora in maggior parte alla colonia romana installata dopo l'87 a.C. L'area urbana di Abella romana si estendeva per circa venticinque ettari ed occupava una zona leggermente sopraelevata lungo il corso del Clanio, e quindi abbastanza riparata dalle ricorrenti inondazioni del fiume. L'impianto urbanistico era di forma ortogonale arrotondata; il decumano era costituito dall'attuale corso Vittorio Emanuele, che ancora oggi è la principale struttura viaria della città, sul quale convergevano ortogonalmente altre strade minori. Delle mura esterne della città si conosce abbastanza bene il tracciato ad andamento regolare della parte orientale nei pressi dell'anfiteatro, in opera cementizia con parato in «opus incertum», e che può essere datato al II secolo a.C..

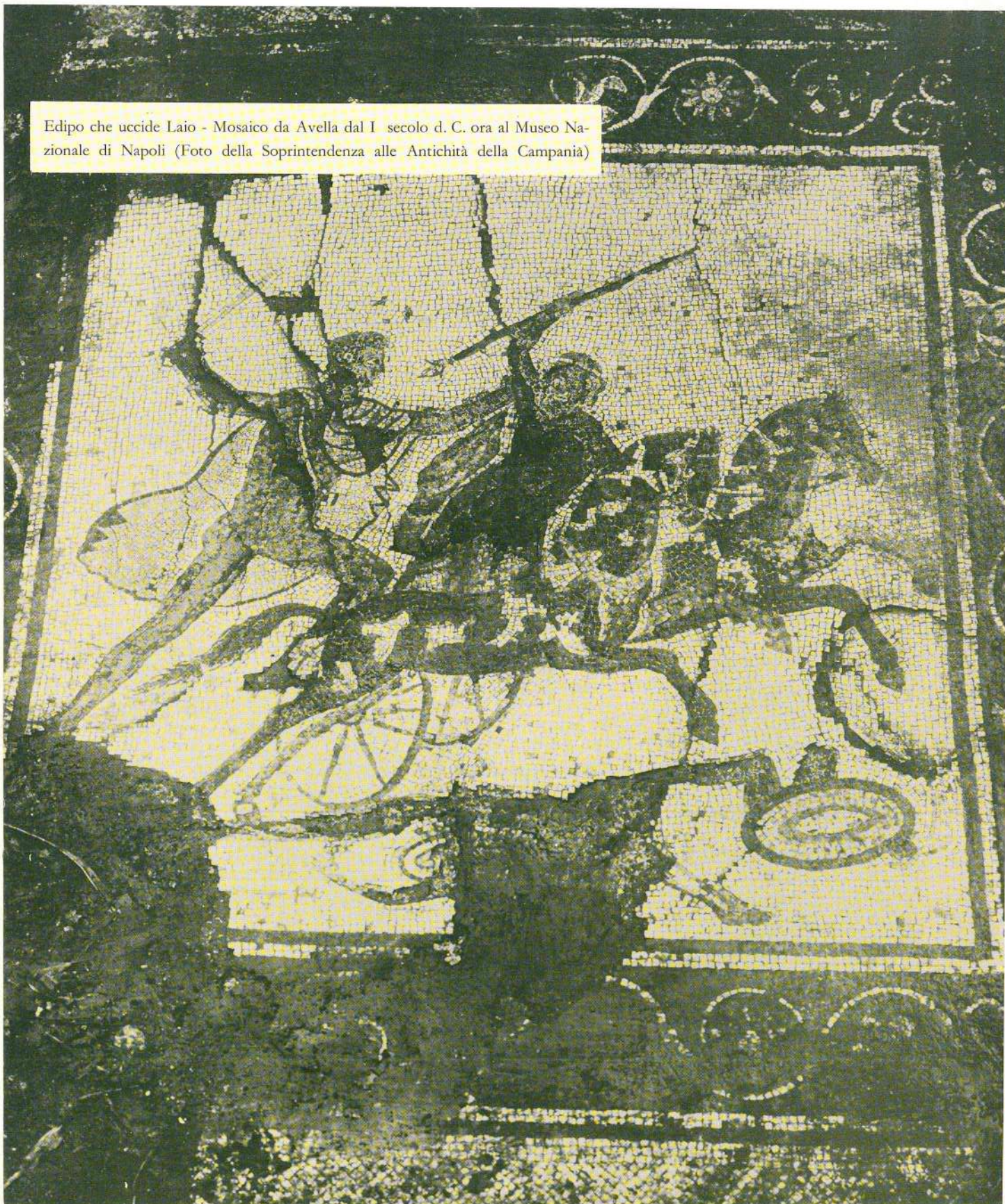
Assai ben conservato è l'anfiteatro, che costituiva il limite estremo della città dal lato orientale, e che è tra i maggiori e più antichi della Campania. L'anfiteatro, attualmente in fase avanzata di scavo e di restauro, è in «opus reticulatum» del I secolo a.C.

Lo stupendo mosaico di età imperiale raffigurante Edipo che uccide Laio, rinvenuto fortuitamente nel 1921, è custodito presso il Museo Nazionale di Napoli, ma nell'abitato di Avella numerose e cospicue sono le epigrafi ed i frammenti architettonici di età romana. Undici lapidi e cippi marmorei sono collocati in piazza Municipio, ed un altro cospicuo gruppo è conservato nell'atrio del palazzo Pescione, mentre sulla facciata della chiesa di San Pietro, sorta probabilmente sull'area del Foro, spicca un magnifico rilievo marmoreo di età imperiale con ornamenti floreali, proveniente dal monumento sepolcrale di Lucio Sitrio Modesto. Notevole è pure un gruppo di monumenti funerari di età repubblicana ed imperiale in località «Casale», a sud-ovest dell'abitato, che

Reperto dell'età del ferro (VIII - VII Sec. a. C.) - Fototeca Nolana



Edipo che uccide Laio - Mosaico da Avella dal I secolo d. C. ora al Museo Nazionale di Napoli (Foto della Soprintendenza alle Antichità della Campania)



STORIA DELLA RICERCA ARCHEOLOGICA

L'area urbana almeno in età sannitica e romana coincideva, in parte, con il più orientale dei nuclei dell'attuale centro storico. Ciò risulta da rinvenimenti fortuiti, desunti dalle monografie degli studiosi locali, nelle quali non mancano indicazioni e notizie, e da ricognizioni saltuarie di autorevoli studiosi che ebbero inizio con il Mommsen alla fine del secolo scorso con la redazione del Corpus delle iscrizioni latine.

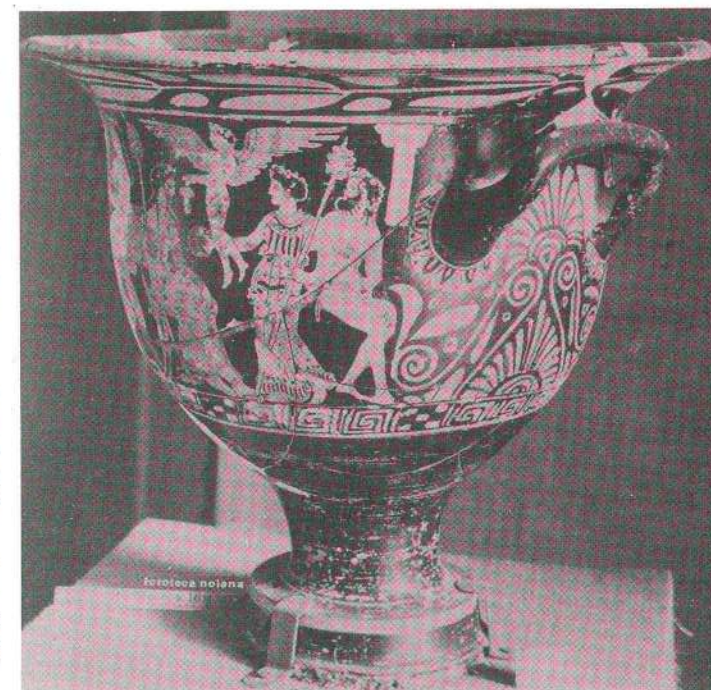
Nel 1928 il Della Corte attuava una ulteriore ricognizione epigrafica, trascrivendo e pubblicando nuove iscrizioni inedite e con l'occasione ebbe modo di esaminare i ruderi dell'anfiteatro.

Nel 1931 un mosaico proveniente dalla casa dei Signori Barba raffigurante l'uccisione di Laio veniva pubblicato nelle notizie degli scavi dal Mingazzini.

Più che dal punto di vista artistico, il mosaico è notevole per la rarità del soggetto. Eccetto che su un frammento di vaso attico a figure rosse databile verso il 460, proveniente da Adria, ed un coperchio di sarcofago lateranense non si conoscono altri esempi del soggetto che segue la versione dell'episodio narrato da Nicola da Damasco e da Igino secondo la quale Edipo, uccise il padre con la spada trascinandolo giù dal carro. Cronologicamente il mosaico si colloca nell'ultimissimo periodo ellenistico, nell'età tra Silla e l'inizio del regno di Augusto.

Il mosaico oggi si conserva nel museo Nazionale di Napoli.

Negli anni '60 si rinvennero ancora mosaici repubblicani in via Cancelli, resti cospicui di un edificio pubblico emergono ancora oggi nella zona del Santissimo. Nel 1970 in via S. Candida si recuperarono degli oggetti votivi provenienti probabilmente da un santuario extraur-



Cratere a campana a figure rosse del tipo AV attribuibile al pittore di Frignano - Seconda metà del IV secolo a.C. (Fototeca Nolana)

bano. Nel palazzo Borrelli è incorporato un monumento funerario romano della prima metà imperiale, del tipo «Conocchia» simile ad altri ubicati lungo la via S. Nazzaro che costituiscono una delle testimonianze più ragguardevoli dell'architettura campana. Uno di questi, in località Starza, è stato oggetto di uno scavo sistematico da parte della Soprintendenza di Salerno nel 1972. Infatti è proprio di questi anni, e precisamente nel giugno 1970, che hanno inizio ad Avella scavi sistematici tutt'ora in corso. Una prima esplorazione venne fatta in località S. Paolino nella necropoli

presso il Clanis che dette materiale dell'età del ferro avanzata (orientalizzante recente) sino ad età romana; inoltre venne alla luce un edificio absidato di culto cristiano.

Una seconda necropoli dell'età del ferro si individuò negli anni '71-74 in località S. Nazzaro. Le tombe sono ad inumazione, a fossa semplice, e l'orizzonte è simile a quello della necropoli di S. Paolino (II metà VII sec. a.C. I metà del VI sec. a.C.). La cultura è strettamente affine a quella contemporanea di Caudium (Montesarchio), dove ritroviamo nei vasi d'impasto nerastro (termine convenzionale per

l'argilla cotta in forno aperto) le stesse forme e gli stessi ornamenti. I tipi più significativi sono: piccoli pitthoi ovoidi, anfore con collo a clesidra ad anse tese, con decorazione a rotelle e depressioni circolari all'attacco delle anse; oinochoai a bocca rotonda a corpo ovoide decorate ad incisioni; piatti su alto piede traforato; coppe carenate e svasate con corpo decorato a solcature orizzontali ed anse oblique impostate all'altezza della carena; piattelli con orlo orizzontale, decorati con incisione a rotella. Associati a questo materiale, si trovano molti vasi di

argilla figulina (cotta in forno chiuso) con ornato a fasce in rosso e bruno; i vasi importati, che imitano tipi corinzi (aryballoi e bombylioi) nella forma e nella decorazione, ed un aryballos globulare corinzio del I° quarto del VI sec. a.C. ed i tipi dei vasi di bucchero pesante (argilla cotta con legname verde e pertanto di colore nero) sono dovuti a contatti con i centri culturalmente etruschi, quali Capua e Nola, mentre i primi sono influenzati da modelli greci. Gli oggetti ornamentali di bronzo e di ferro sono in parte di tipo etrusco (fibule a navi-

cella e ad arco con globetti verticali sulla staffa), in parte tipicamente campani (fibule maschili «a drago», ad arco serpeggiante con ghiande sui lati, armille) ed in parte provenienti dal medio versante adriatico (fibule ad arco a tre bottoni, tipicamente picene).

Meritano un accenno a parte due tombe femminili che, per le eccezionali dimensioni della fossa e per il corredo si configurano come emergenti.

Sono presenti infatti oltre al consueto corredo vascolare, ricchi ornamenti (collane di ambra e bronzo,

Monumenti funerari dell'età tardo repubblicana - I secolo d. C. (Fototeca Nolana)



scarabei) e lo spiedo con estremità a ricciolo associato al coltello; segni di distinzione evidenti anche in tre tombe maschili che oltre a cuspidi di lancia contengono un coltello, un gruppo di alari e spiedi di ferro. Significativa, inoltre, la presenza di anfore vinarie c. d. di tipo etrusco. Allo stato attuale delle nostre conoscenze si avverte un salto nella documentazione fino al IV sec. a.C.; infatti solo due tombe contenenti kylikes a figure nere di probabile produzione attica sono riferibili alla fine del VI sec. a.C.; mentre altre due sono databili alla metà del V

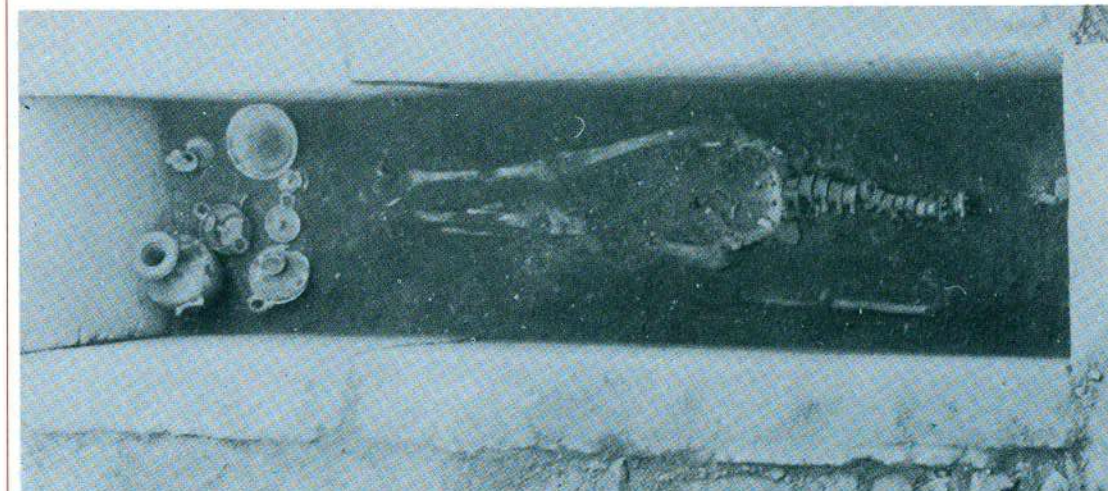
sec. a.C. e trovano confronti diretti con altri centri campani quali Nola e Capua.

Nel periodo dell'egemonia sannitica nel IV sec. a.C. le tombe sono a cassa in blocchi di tufo. Esse ci hanno restituito oggetti tipici del costume sannitico (cinturoni, fibule), coppe biansate in bronzo di un tipo non ancora noto in altri centri della Campania, vasi di scuola attica di IV sec. a.C., di cui uno di proprietà Alvarez de Toledo è da attribuire al Pittore della Grifomachia di Oxford, gruppo di Telos, pestani ed altri, sia delle fabbriche

della Campania costiera (C.D. fabbrica di Cuma), sia di quella della Campania interna (C.D. fabbriche di Capua e Avella).

Lo scavo eseguito negli anni '77-'78 ci ha restituito un gruppo di tombe a camera (IV sec. a.C. avanzato) a più disposizioni appartenenti a famiglie delle classi agiate. I corredi sono costituiti in prevalenza da balsamari fusiformi in terra cotta, ma in qualche caso anche in alabastro e da strigili.

Negli anni '74-'75 è iniziato lo scavo nel settore sud orientale della città, tuttora in corso, dove i dati



Tomba di età sannitica femminile - IV secolo a. C.

archeologici hanno confermato il passo delle fonti (Grano Liciniano 35. 20. 8 Flemisch) in cui si racconta che la città, filoromana, fu incendiata ad opera dei sanniti nolani nell'87 a.C., durante il bellum sociale. Infatti sulle abitazioni ormai abbandonate i coloni romani ubicarono, in occasione del nuovo assetto urbanistico, l'anfiteatro in «opus reticulatum», il cui primo impianto risale al periodo posteriore alla deduzione della colonia sillana. L'anfiteatro è del tipo «esaggerato» (Pompei) ed utilizza l'angolo

sud orientale delle mura della città. Il circuito di queste ultime in opera cementizia con paramento in «opus incertum» è per il momento conosciuto e ben conservato in tutta la metà orientale dell'area della città. E' in corso di scavo e di restauro da parte della Soprintendenza Archeologica una serie di monumenti funerari di età romana, del tipo già citato, ubicati nel settore sud - occidentale dell'attuale centro urbano su una delle direttrici che conduceva verso Nola, testimonianza della relativa agiatezza delle famiglie che

avevano in Avella proprietà fondiaria. L'agro avellano che faceva parte con quello nolano dell'«ager campanus» fu di notevole importanza agricola nel periodo ellenistico romano e per questo oggetto di divisioni agrarie da parte dei romani all'indomani della loro definitiva conquista della Campania, nella II metà del I sec. a.C., come attesta l'estensione della centuriazione che confluì di fatto anche nell'agro nolano.

(gabriella colucci pescatori)



Il castello medioevale di Avella, sorto sull'acropoli dell'antica città, era uno dei complessi fortificati più imponenti della Campania e dell'intero mezzogiorno, con le sue tre cerchie murate con al vertice l'alta e massiccia torre cilindrica, da cui si poteva dominare con lo sguardo dai monti dell'Irpinia al golfo di Napoli. Restaurato da Pietro Spinelli nel 1553, il castello alla fine del '600 era già in rovina e in abbandono.

IL « MUSEUM ABELLANUM »

Il Museum Abellanum fu inaugurato il 17 dicembre 1967 nel palazzo ducale per iniziativa del Comitato Turistico Archeologico « Pro Loco », dopo una campagna di scavi in varie zone del paese.

Era composto da quattro sale, nelle quali si potevano ammirare reperti di varie epoche, che hanno contrassegnato il corso della storia dell'antica Abella.

Successivamente, essendosi sciolta la Pro Loco, i locali del museo divennero deposito della Soprintendenza archeologica.

Con l'esplorazione del territorio da parte della Soprintendenza dal 1970 in poi, altri importantissimi reperti si sono aggiunti a quelli già esistenti, talmente significativi ed interessanti da esigere un'esposizione, quella del 30 maggio 1977, nel Museo Irpino, che significasse ad un pubblico più ampio la problematica e la urgenza della riorganizzazione del Museum Abellanum.

Particolarmente significativi sono i corredi delle tombe della seconda metà del sec. VII a.C., poi sono presenti vasi di argilla figulina e di bucchero, oggetti ornamentali tipici del costume sannitico: cinturoni e fibule, vasi di importazione da Atene e Paestum e di produzione della Campania: Cuma, Capua ed Avella.

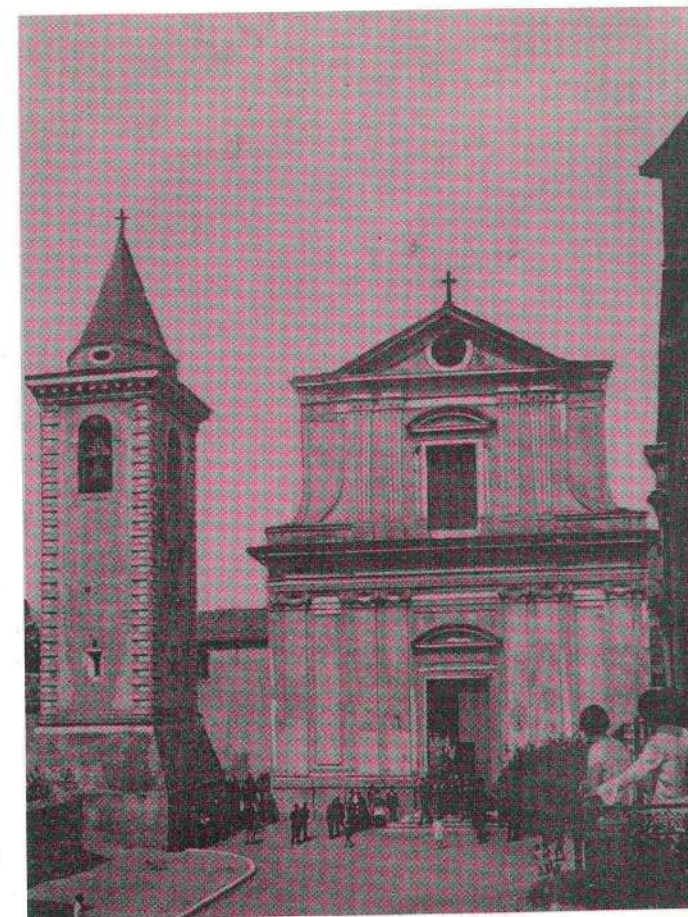
Tra gli altri reperti una pregevole testa femminile in marmo del primo trentennio del I° sec. d.C., rinvenuta in un monumento funerario.

Interessante e stimolante sarebbe la prospettiva di sistemare nel Museo i reperti dell'altro versante dei Monti Avella, per avere la possibilità di una lettura univoca e significativa delle civiltà del Partenio: sarebbe un punto fermo e qualificante dell'attuando Parco ambientale del Partenio. (pietro luciano)

costituiscono, anche per il loro eccellente stato di conservazione, una delle più ragguardevoli testimonianze dell'architettura romana in Campania. In essi prevale lo schema a corpo quadrangolare, con la camera sepolcrale sormontata da un piano superiore circolare o poligonale cuspidato. Digni di nota sono anche i cospicui resti dell'acquedotto di San Paolino nella suggestiva valle delle Fontanelle, mentre rimangono da identificare il teatro, la basilica ed i templi di Ercole, Venere, Giove ed Augusto, tutti ricordati dalle epigrafi.

Ricca di testimonianze classiche, Avella non è meno cospicua per monumenti dell'età medioevale e moderna. Di grande interesse è innanzitutto la grotta di San Michele nella valle delle Fontanelle, lungo l'alto corso del Clanio, a due chilometri circa dell'abitato.

La Collegiata



LE GROTTI DI AVELLA

La natura geologica del massiccio del Partenio, costituito per la quasi totalità da sedimenti carbonatici di età giurassica e cretacea, farebbe propendere per la presenza di vari ed estesi fenomeni carsici.

In tale massiccio fenomeni carsici sono effettivamente presenti, ma non si conoscono grossi sistemi ipogei e le profonde voragini a sviluppo verticale che invece appaiono sulla catena dei Monti Picentini.

La struttura a dorsali, che si allungano in senso Est-Ovest, incise da profondi valloni che permettono

il rapido deflusso delle acque, e la copertura, quasi continua, di materiale piroclastico evitano l'assorbimento localizzato di grandi masse d'acqua come invece avviene nei cosiddetti « pianori » dei Monti Picentini.

Tutto ciò spiega la diversa evoluzione dei fenomeni carsici.

Fenomeni carsici superficiali (doline, campi solcati, ecc.) sono diffusi nel quadrilatero Baiano - Lauro -

Monteforte - Quadrelle mentre le espressioni speleologiche maggiormente significative del Partenio si

banno nella zona dei monti di Avella (Cfr. D. Capolongo « Aspetti naturalistici del Partenio »).

Si tratta di tre grotte aventi ognuna una sua importanza e denominate delle Camerelle di Pianura, degli Sportiglioni, di San Michele.

L'origine di queste grotte può essere attribuita all'azione chimica dell'acqua sul calcare esaltata successivamente da crolli.

La più importante dal punto di vista speleologico è la grotta delle Camerelle di Pianura che si apre nel fianco orientale del vallone Sant' Egidio e si sviluppa per circa 150 mt. È particolarmente ricca di formazioni colonnari e di suggestive concrezioni.

La grotta degli Sportiglioni riveste, invece, una straordinaria importanza dal punto di vista biologico.

La grotta si sviluppa per circa 120 metri nel monte Spadanfora con ampie sale comunicanti.

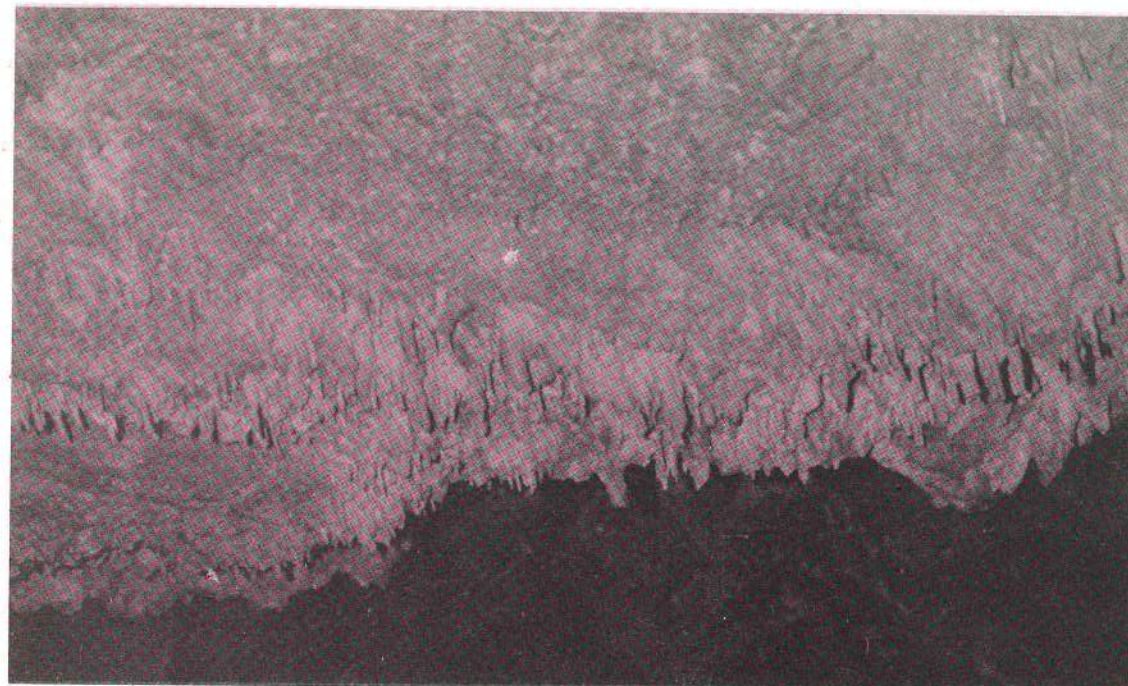
Tale grotta risulta essere un ecosistema molto interessante e delicato. In essa, infatti, sono stati riscontrati quattro endemiti (*Rhizoglyphus sportilionensis-acaro*; *Haplophthalmus mengei legreci-isopodo*; *Disparrbopalites patrizii-collembolo*; *Bathisciola partenii-coleottero*) saprofagi.

Questi piccoli animali vivono grazie ad un apporto esterno dipendente tra l'altro dall'attività biologica dei pipistrelli (in dialetto « sportigliuni » o « spartuglioni » da cui il nome della grotta) che in essa si rifugiano.

La grotta di San Michele, infine, che si apre nel vallone Fontanelle, è la meno interessante dal punto di vista scientifico ma merita notevole attenzione per la sua antichissima storia e per i suoi affreschi.

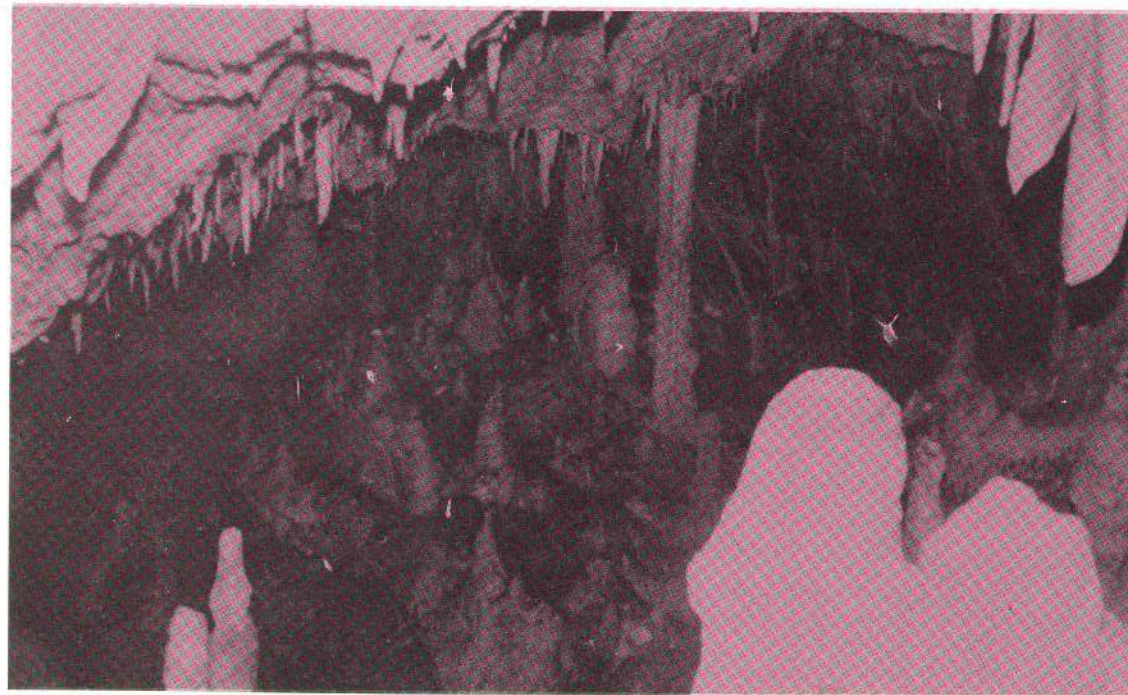
(m. galasso)

L'ingresso della grotta di San Michele



La Grotta degli Sportiglioni (Foto del Gruppo Archeologico Avellano)

La Grotta delle Camerelle (Foto del Gruppo Archeologico Avellano)



LA GROTTA DI SAN MICHELE

Lungo il dorsale dell'Appennino campano, che nel tratto di Avella viene chiamato le «Porche», si trovano alcune caverne naturali di un certo interesse speleologico ed artistico. Tra esse vanno menzionate: la grotta di Camarelle di Pianura, la grotta degli Sportiglioni, la grotta dei Santi e quella di San Michele.

Quest'ultima, per il ciclo di affreschi bizantini che coprono le pareti interne, assume notevole importanza artistica.

La grotta, situata tra la località «Capo e ciasco» e delle Fontanelle è circondata da un panorama suggestivo, dove le montagne si incassano come un canyon, con rocce scoscese coperte da folta vegetazione. In mezzo, nei mesi di piena, scorre il torrente Clanio o il Clanis di epoca romana.

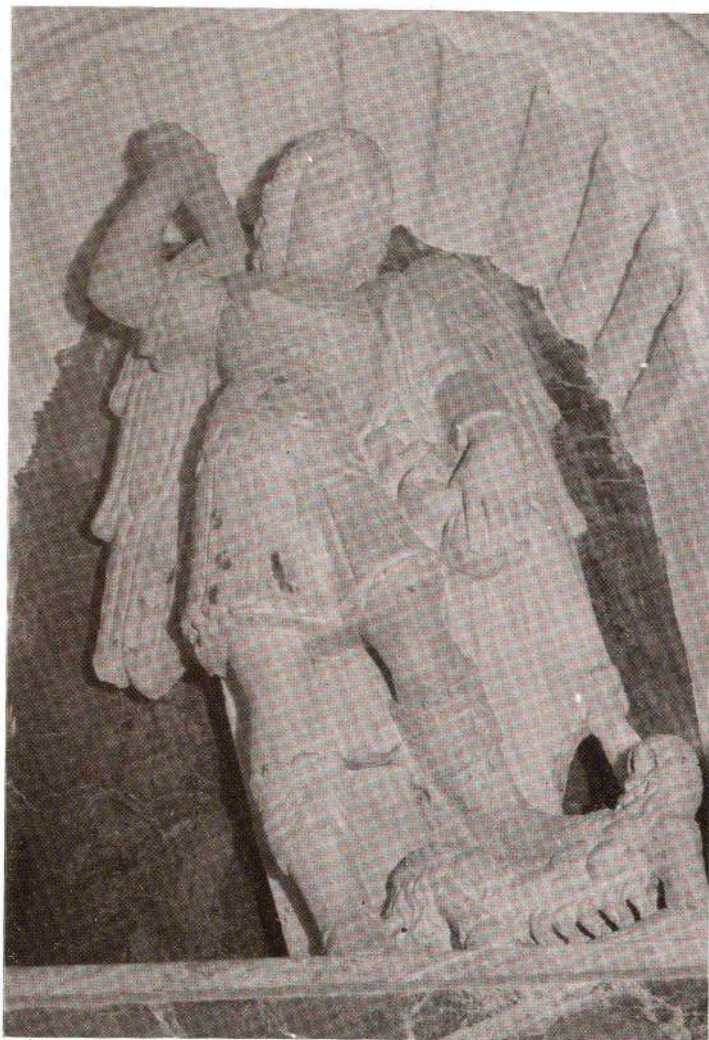
Negli ultimi anni, la grotta di San Michele ha subito da parte degli avellani un rimaneggiamento, perdendo quel mistico fascino originario di chiesa rupestre.

Il 29 settembre, per tradizione, nella zona si svolge una festa rurale e nell'interno della caverna, invasa dalla popolazione, si celebra una messa in devozione di San Michele.

In essa è stato allestito un Presepe e alla mezzanotte di Natale si celebra una funzione sacra.

La cavità della grotta nascosta dalla folta vegetazione misura m. 40x15.

Non abbiamo ancora elementi sicuri per poter stabilire se la caverna fu abitata in epoca preistorica, né se venne adibita a cimitero paleocristiano, come si riscontra nella chiesa dell'Annunziata di Prata di Principato Ultra e in quella dei SS. Martiri di Cimitile. In essa, certamente, la popolazione trovò ricovero durante le invasioni barbariche, quando presa dalla paura si sparse non solo in questa zona, ma sui



San Michele e il drago (secolo XVIII)

monti di Campimma e verso la località Cantarielle di Baiano. Invece, sull'altura del Litto, i signori dell'epoca, per sicurezza, costruirono il cosiddetto «castello», dove oggi si scorgono i ruderi di una torre a base quadrata, edificata sul limite di uno strapiombo. A questa costruzione si affianca il castello di Avella, del periodo longo-

bardo - normanno. Ritornando alle grotte sparse sui monti di Avella, esse furono luoghi di eremitaggio; tra queste ebbero modo di visitare, molti anni addietro la piccola cavità sotto roccia, detta «la grotta dei Santi», nome derivato dagli affreschi dei santi che ivi si trovavano. La grotta di San Michele venne consacrata al nome dell'Arcangelo,

di cui la gente longobarda aveva un culto particolare.

Gli affreschi di essa vanno collocati tra quel movimento pittorico d'influenza bizantina che dall'XI sec., attraverso la «scuola benedettina» o «cassinense», s'irradiò in tutta la Campania. La scuola, con sede in Montecassino con l'abate Desiderio (1058 - 1086), rappresentò il punto d'incontro della cultura e dell'arte Occidentale e Orientale. Desiderio chiamò artisti da Costantinopoli per fare dirigere scuole ed officine.

In quel periodo, un altro impulso artistico veniva dalla Calabria e dalla Sicilia con i monaci di San Basilio Magno, detti appunto «basiliani».

L'interno della grotta di San Michele era diviso in tre spazi o cappelle, detti dell'Immacolata, del Salvatore e di San Michele. In essa si trova una pietra di riporto con epigrafe del V sec., dove si ricorda l'arciprete Comiziolo. Di fronte all'ingresso della cavità si nota un profondo e basso arco a tipo arcosolio, dove esisteva un rudimentale altare. A sinistra dell'arco si scorge un Cristo benedicente che sovrasta la figura di San Cristoforo con Bambino, deturpati nei volti. Ciò che colpisce in queste figure è la loro posizione frontale, tipica dell'iconografia orientale.

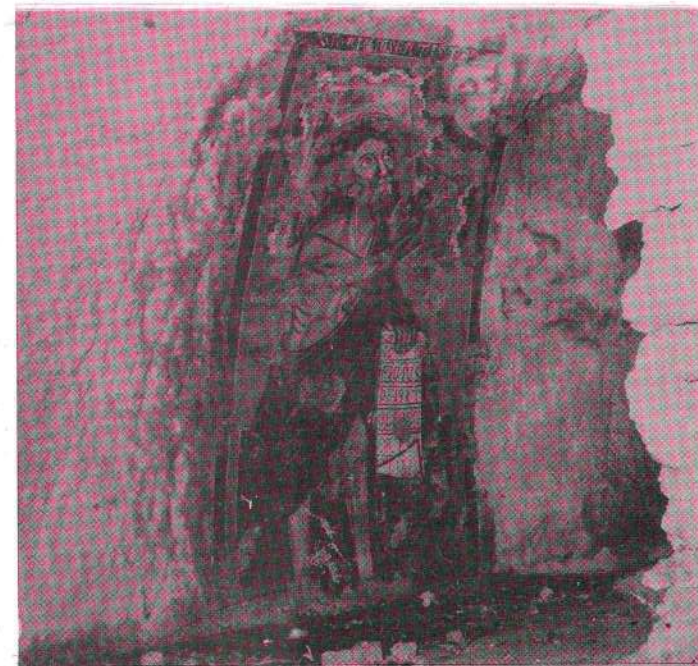
La complessità delle linee compositive e una certa plasticità coloristica fanno pensare che l'esecuzione di questi due dipinti sia da attribuire ad un artista «campano», influenzato da moduli bizantini. Sotto l'arco, un'apertura conduce in un bassissimo vano, in passato utilizzato come fonte battesimale. Vicino all'apertura vi è rappresentato un dipinto con motivi di cerchi, il quale deve avere un significato simbolico o araldico.

Di fronte l'affresco di una Madonna allattante, da cui traspare una



Affresco dell'Arcangelo (Foto G. Colucci)

Affresco di San Giovanni (Foto G. Colucci)



forte carica umana. Vicino altri affreschi deturpati.

Si passa nella seconda zona, detta del Salvatore. Al centro della parete concava, che formava l'abside al distrutto e primitivo altare, campeggia un San Michele con ampie ali, circondato da Santi, ora consunti dal tempo.

Tra essi vanno evidenziati i primi due di sinistra, sia per purezza stilistica, che per la suggestiva espressione ieratica degli occhi sbarcati in una fissità astratta. Certamente il dipinto è opera di un esperto artista bizantino, che forse già aveva operato in altri luoghi della Campania.

Scorrendo la parete in alto, si vede un Cristo in trono fra Santi e una Madonna col Bambino; questa per affinità fa ricordare la Madonna che si trova in fondo alla navata destra della chiesa di Sant'Angelo in Formis nel casertano. Sotto l'intradosso di un basso arco si rileva una bella figura di San Giovanni.

Nella terza sala della grotta, la più ampia, troneggia un baldacchino e sotto l'altare (1816) la statuetta di San Michele. Alle spalle del baldacchino si trova il primitivo e rudimentale altare, come quello che si vede nella catacomba di Prata P. Ultra. Sulla parete destra, vicino all'altare, si ammira un Arcangelo racchiuso nell'usuale fascia rossa.

Altri dipinti col tempo si sono cancellati. Dietro al vecchio pozzo sorgivo è appena visibile una Crocifissione, opera più tarda rispetto agli altri dipinti, i quali si possono collocare tra l'XI e il XIII secolo.

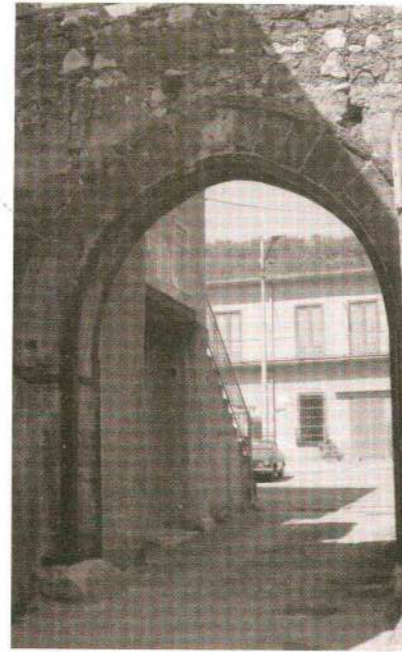
I dipinti parietali della chiesa rupestre di San Michele hanno una importanza non solo per la storia di Avella, ma investono un interesse storico - culturale di più ampio respiro.

(galante colucci)



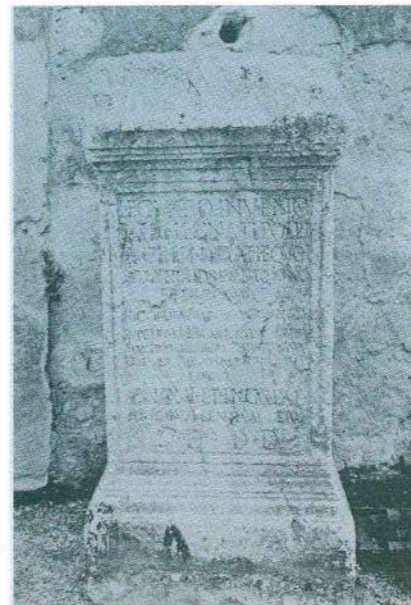
Madonna con Bambino (Foto di G. Colucci)

Grotta di San Michele - Lapide funeraria di Comiziolo (V Sec. d. C.)



Porta di accesso all'antico borgo medioevale

Cippo onorario a L.E. Invento



Caduta del tutto in abbandono dalla fine dell'800, e ridotta a ricovero di pastori, solo di recente il complesso monumentale è stato oggetto di una prima, parziale e provvisoria sistemazione ad opera di un gruppo di fedeli, ma il suo grande interesse religioso, culturale e turistico rende altamente auspicabile un ben più radicale intervento di restauro e di sistemazione. La grotta, che si apre ad una quarantina di metri di altezza dalla vallata, si sviluppa per oltre 36 metri nella roccia calcarea, sempre restando asciutta e ben areata. L'ingresso non è visibile dal fondovalle, celato come è da costoni rocciosi e da una rigogliosa vegetazione. Tracce di un antico insediamento eremitico sono osservabili tutt'intorno e superiormente all'arco di ingresso della grotta. Questa, che è divisa in diversi vani - cappelle, è affrescata da numerosi dipinti di soggetto religioso, purtroppo in cattivo stato di conservazione, i più antichi dei quali risalgono al periodo pre - giottesco (XIII - XIV sec.). Sono inoltre da osservare la lapide funeraria di Comiziolo, arciprete di San Pietro, del V secolo, ed una piccola statua raffigurante San Michele che trafigge il drago, opera di arte popolare del XVIII secolo. L'origine del culto di San Michele va con certezza fatta risalire ai longobardi, devotissimi dell'Arcangelo, ma non è improbabile che la grotta e le sue adiacenze siano state frequentate e popolate anche antecedentemente, non solo nel periodo paleocristiano ma sin dalle epoche preistoriche, come inducono fondatamente a ritenere l'ampiezza della grotta, asciutta e fornita di pozzo, e la sua posizione nella valle del Clanio, via naturale dei pastori e dei cacciatori della preistoria, e come starebbe a confermare la prossimità della ricordata necropoli dell'età del ferro in località San Paolino.

Il castello medioevale, che sorse forse sull'acropoli di Abella, costituisce a sua volta uno dei complessi fortificati più imponenti della Campania e dell'intero Mezzogiorno, con le sue tre cerchie murate con al vertice l'alta e massiccia torre cilindrica, da cui si domina con lo sguardo dai monti dell'Irpinia al golfo di Napoli. Nel 1529 il castello viene ricordato in un documento spagnolo come «maltratado», anche se «antiquamente bello y grande». Restaurato da Pietro Spinelli nel 1553, alla fine del '600 era già in rovina ed in abbandono.

Nell'abitato degno di nota è il cinquecentesco palaz-

IL PLATANO SECOLARE

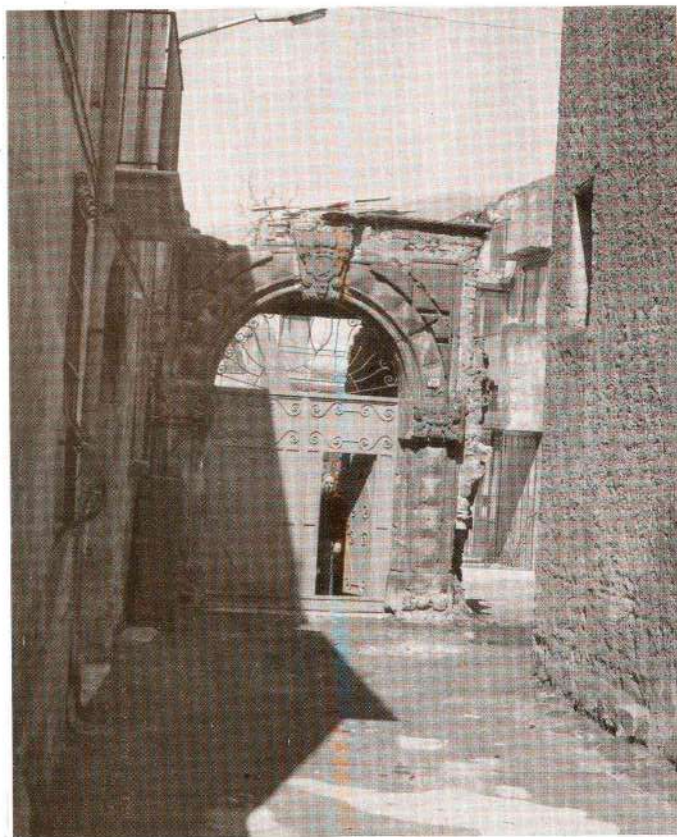
Una delle tante glorie di Avella si trova nel giardino di Palazzo Colonna, ora Alvarez de Toledo.

E' un platano della specie orientale con le seguenti caratteristiche: età circa 400 anni; altezza 20 metri circa; circonferenza al colletto 14 metri, così che a stento dieci persone riescono a cingerlo, tenendosi per mano.

Nel disegnare il nuovo giardino, il Vanvitelli, intorno al 1760, tenne conto del suo eventuale sviluppo e pose le fontane a una distanza tale che lo sviluppo delle sue radici non compromettesse la staticità delle vasche e l'impianto architettonico-ambientale del giardino stesso.

(pietro luciano)

zo Alvarez de Toledo, eretto dai Colonna ed ampliato ed arricchito da Carlo Spinelli (1555 - 1565). Con la costruzione del nuovo palazzo feudale e del coevo convento francescano ebbe inizio una fase nuova nell'urbanistica di Avella nell'età moderna, col progressivo recupero dell'area della città romana, in gran parte abbandonata nell'alto Medioevo. Il centro gravitazionale della cittadina si spostò infatti dal castello e dai borghi periferici di origine medioevale (San Pietro, Corte Lupino, Cortabucci, Farrio) all'antico «decumano maggiore» (attuale corso Vittorio Emanuele), che riprese così la sua originaria funzione urbanistica e viaria, saldando progressivamente sino ad allora sparsi nuclei che avevano costituito l'Avella medioevale. Nell'antico palazzo feudale, dall'elegante ed armonica struttura architettonica, avrà sede il Museo avellano; nel giardino è degno di nota un enorme platano plurisecolare con oltre 15 metri di circonferenza, probabilmente piantato nel XVI secolo.



Un angolo dell'antico borgo

La chiesa di San Pietro, che è probabilmente la più antica di Avella, sorse su importanti resti romani, forse del foro. Imponente e solenne, a tre navate, conserva parecchi resti dell'età classica, oltre al rilievo marmoreo della facciata cui si è già fatto cenno. Alle spalle dell'altare del SS. Nome di Gesù, con due



Convento della SS. Annunziata

antiche colonne di porfido ai lati, vi è il sarcofago di Prenestina, ricordata con cristiano affetto dal marito Vero con una bella epigrafe (V sec. d. C.).

La maestosa chiesa collegiata di San Giovanni Battista, che sorge presso il corso del Clanio, all'estremità nord - ovest dell'abitato, ad una sola navata, fu

completamente ristrutturata nel 1729 e poi nuovamente restaurata nel 1798 e nel 1882. Nell'interno, sull'altar maggiore, conserva una tavola del 1581 del napoletano Decio Tramontano raffigurante il Redentore ed una acquasantiera del 1501.

Nella chiesa di San Romano è notevole una tavola quattrocentesca della Madonna delle Grazie. Altro monumento cospicuo è quello costituito dal convento e dalla chiesa della francescana SS. Annunziata, eretti tra il 1580 ed il 1589 per impulso precipuo del frate avellano Girolamo Guerriero. Il chiostro conventuale è in colonne in pietra viva, dalla linea semplice e classica; alle pareti affreschi raffiguranti la vita di San Francesco dell'avellano Ardelio Buongiovanni.

La chiesa conventuale, restaurata a spese pubbliche agli inizi del XVIII secolo, oltre la sobria ed elegante facciata dalle linee rinascimentali, conserva nell'interno numerose e pregevoli opere d'arte, tra cui il soffitto ligneo con tele di Giuseppe Castellano

Il chiostro del Convento della SS. Annunziata

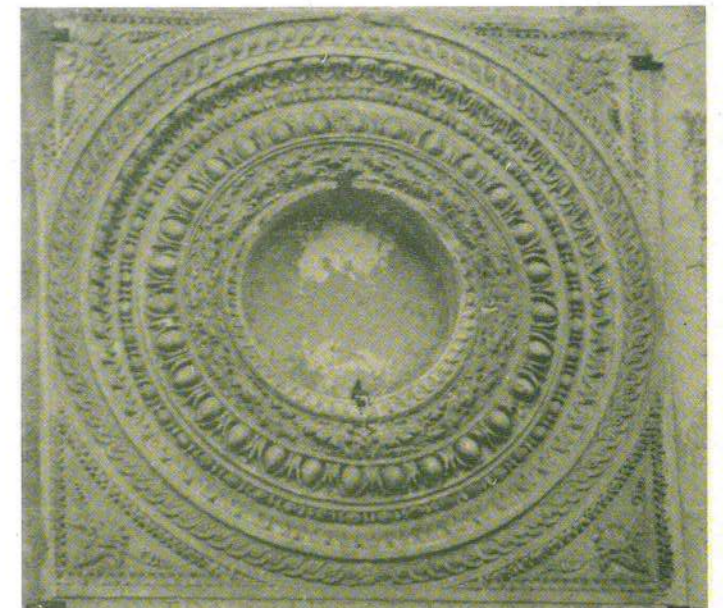


Chiesa di San Pietro

(1724), raffiguranti l'Annunciazione e santi dell'Ordine francescano, e parecchi bei dipinti su tavola di scuola cinquecentesca nelle cappelle laterali, tra cui una Deposizione, un San Francesco ed un Sant' Antonio. Di recente, inoltre, è stata provvisoriamente trasferita, in un locale adiacente la chiesa, la pietra tombale del capitano spagnolo Matteo Valezuela, morto ad Avella nel 1631.

Significativi esempi di palazzi gentilizi sette-ottocenteschi sono costituiti dai palazzi Borrelli e D'Avanzo sul corso Vittorio Emanuele e dal palazzo Vittoria a San Pietro.

Rosone della Chiesa di San Pietro



Nel comparto dell'economia, essendo ai confini della provincia di Napoli, Avella risente dei fatti industrialistici sorti da qualche tempo nella vicina Pomigliano con l'installazione dell'Alfa Sud, ma ancora di più beneficia della favorevole circostanza dell'esistenza in loco di alcune aziende che operano nel settore della conservazione della frutta, in particolare di ciliegie, per sottoporla alla solforazione ed alla conseguente trasformazione per la produzione di macedonie e canditi. Altresì di una certa rilevanza è la recente installazione di un'impresa che ha assunto i caratteri della media industria, che opera nel settore metalmeccanico per lo stampaggio ed il trattamento di laminati di acciaio. Non mancano le botteghe artigiane dei mestieri più comuni, specificamente nel comparto del vestiario, dell'abbigliamento, della lavorazione del legno e del mobilio, del ferro e dell'alluminio, dei piccoli lavori edili. Sopravvive, infine, qualche testimonianza di lavori artigianali di intreccio dei giunchi per farne canestri, cestini e le cosiddette «fuscelle», cioè i contenitori per ricotte e altri prodotti caseari allo stato fresco.

Le caratteristiche "fuscelle", contenitori per prodotti caseari



AVELLA IN UNA DESCRIZIONE SETTECENTESCA

[...] L'odierna situazione è in un falso piano alle falde degli Appennini, ed è circondata da monti e colline. Tutta l'ampiezza del suo territorio, parte piano, e parte montuoso, da oriente ad occidente è di circa due miglia, ed otto da settentrione a mezzogiorno. Ella gode buon'aria, ma i venti, che spesso soffiano dalla parte boreale, la inquietano di molto, e fino a devastare i suoi territori [...] Vi è una sorgente di acqua perenne, che la chiamano Bocca di acqua, e nasce sotto la montagna detta Fornino, la quale anima quattro molini, e forma pure un Fusaro per la maturazione de' canapi. Ve ne sono anche delle altre, ma di minor considerazione, e tutte unite formano un fiumicello, che si perde a ponente ne' territori di Roccarainola e di Tufino.

Vi sono più boschi di castagni, e querce, i cui nomi sono Bosco-grande, Sopraciesco, Campimma, Forestella, Serrongella, Petruro, e Vespolo. Altri boschi cedui da tagliar travi, legname da far botti, e carboni, sono la Montagnola, e la catena degli Appennini per l'estensione di circa cinque miglia da Roccarainola a Summonte, divisi in varie Coste, cioè luoghi scoscesi sulle dette montagne, che chiamano Scoppa di Camimma, Tora, Cerreto, Spacca, Vincola, Taglio, Foresta, Fastellone, Sarmola, Cogniuolo, Campolo, Veterale, Selva Palumbo, Porca gionta, Selva di Carceri, Tuotolo, Pietra Cava, Sperengola, Spadafora, Pianura, Acquapendente, Vado delle portelle, Acqua del monaco, Fornino, e Fuoro del Castello. In tutte queste parti di boschi, eccetto della Montagnola, i cittadini vi hanno il diritto di legnare, pascolare e cesinare, di far fieno, di cui ne prov-

veggono tutti i paesi circonvicini, e vi sono in abbondanza querce, orni, aceri ecc..

Il grano che si fa nel territorio di Avella non è di buona qualità, ma eccellente il granone, e tale ogni sorta benanche di legumi e di canapi.

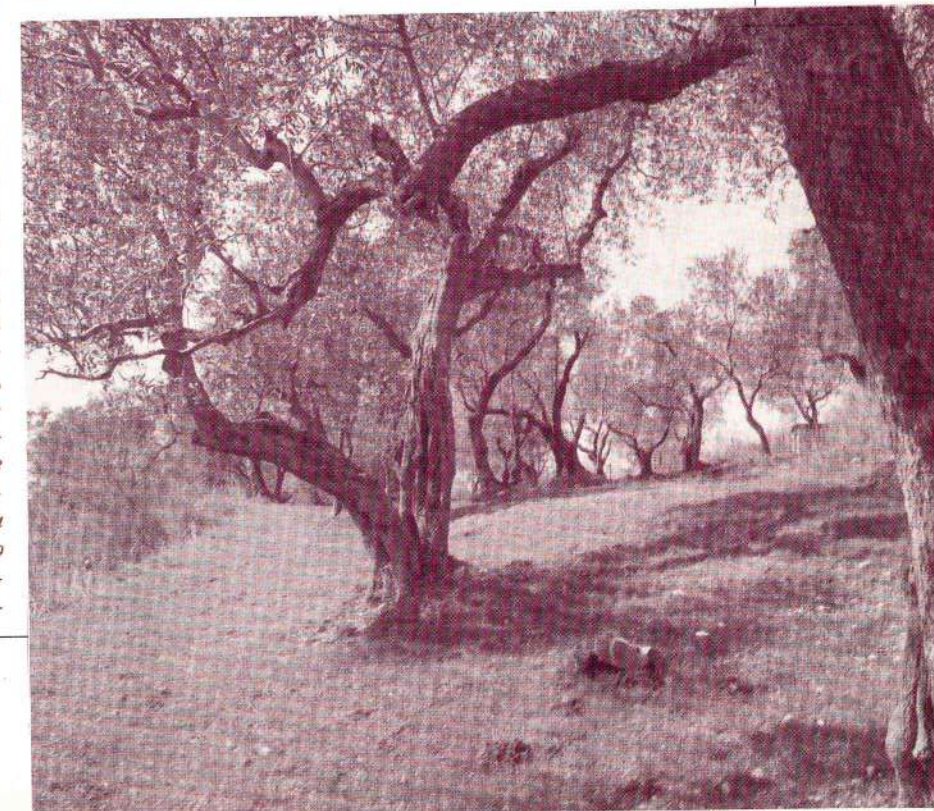
De' frutti ne produce in abbondanza, e specialmente noci, nocciuole, castagne, ciregie, olive ecc.. L'olio di Avella è ottimo, e parimenti il vino, che forma la maggior rendita de' suoi cittadini. Un tempo era quella delle noci, e delle nocciuole; ma poi a siffatte piante vi surrogarono le viti. I celsi vi allignano assai bene, le cui fronde servono per cibo de' bachi da seta. Le suddette selve danno molta ghianda per l'ingrasso de' porci, le cui carne riescono tenere e saporite, e non gran fatto nocive. Gli orni danno similmente buona manna; e generalmente tutti i frutti sono di buon sapore[...]

Ne' suddetti boschi vi è caccia di cinghiali, capri, lupi, lepri, volpi, porci-spini; e tra i pennuti vi sono molte starnie e tortorelle. Sono rare

le vipere e gli aspidi, sebbene in quantità vi sieno poi altre serpi, non velenose.

Nel suo tenimento evvi un fenomeno degno della riflessione de' naturalisti. Ed è, che in una caverna detta da' cittadini Grotta degli Sportiglioni alle falde di uno de' suoi monti, lunga da circa un quarto di miglio, dalla volta della quale distillando molt'acqua, e da vari suoi crepacci, va subito a congelarsi, e sino alla durezza di un cristallo, e per conseguenza atta a molti lavori. Io ne ho vedute incrostare le pareti delle stanze di casine di campagna, come anche adornate le fontane che sono nelle ville di alcuni signori in Portici, in Resina e nella Barra, e i romitaggi che far sogliono nelle medesime, facendo quei tali lavori da siffatte lucide petruzze molto grati agli occhi de' riguardanti[...]

(da Lorenzo Giustiniani, Dizionario geografico-ragionato del regno di Napoli, Napoli 1797, tomo II, pp. 66-68).



L'attività agricola, nella quale prevale la coltura intensiva e consociata, è esercitata da poco più di 600 aziende, condotte direttamente, per la coltivazione di circa 2800 ettari di terreno agrario e forestale, la metà dei quali costituenti la superficie agraria, occupata in gran parte dai frutteti in coltura principale (nocciuole, noci, castagne); i seminativi impegnano appena un centinaio di ettari in coltura principale; fra di essi prevalgono i cereali, le patate, e, fra gli ortaggi, la nota «cipolla bianca di Avella».

Gli altri 1400 ettari di terreno riguardano la superficie dei boschi, per buona parte costituiti da cedui misti e da faggete, in maggioranza appartenenti al demanio comunale. Notevole la produzione di legname da lavoro, carbone e legna da ardere. Episodico l'allevamento del bestiame, comunque sempre complementare all'attività agricola.

Il commercio al minuto si avvale di una fitta, pletrica rete di esercizi, per la vendita di prodotti alimentari e per la casa, articoli di abbigliamento, mercerie, ferramenta e materiali per l'edilizia; quello all'ingrosso mostra maggiori segni di vitalità, specie per i prodotti provenienti dal settore agricolo e forestale, quali nocciuole, castagne, olive, patate, ortaggi e legnami in prevalenza, e, ancora di più, per i prodotti dell'industria trasformatrice; le macedonie di frutta ed i canditi vengono esportati un pò dovunque in Europa ed oltre oceano. Il mercato settimanale ha luogo il lunedì.

È in funzione una sala cinematografica.

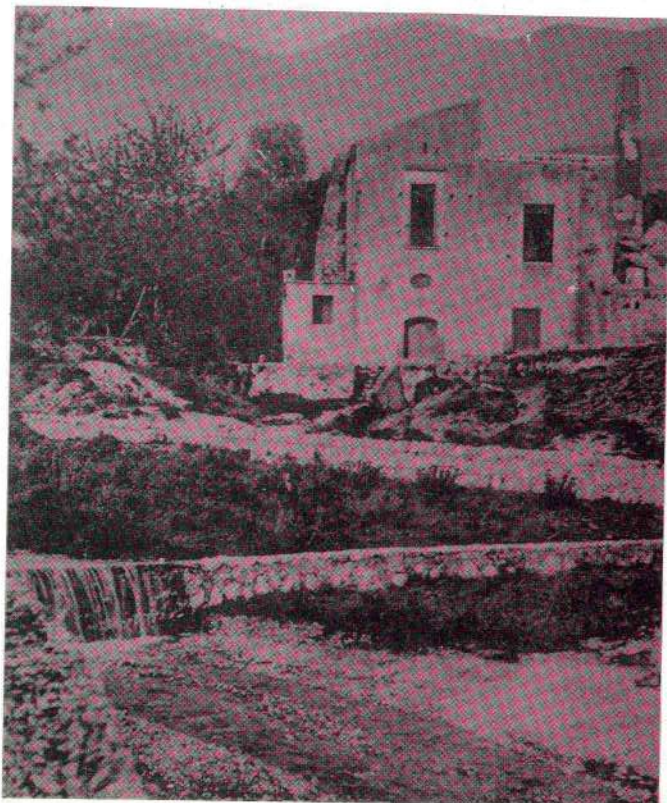
Un impianto per la solforazione delle ciliegie



L'anfiteatro, al limite della città dal lato orientale, è tra i maggiori e più antichi della Campania.

In avanzata fase di scavo e di restauro, è in «opus reticulatum» del I secolo a. C. (Fotocolor E.P.T.)

Piacevoli ed interessanti sono le escursioni che si possono compiere nei dintorni di Avella, tra cui all'anfiteatro romano, a 300 metri dall'abitato, ai ruderi del castello, da cui si gode imponente vista su tutta la piana campana, ed alle grotte di San Michele e degli Sportiglioni. Per quest'ultima escursione si risale la valle del Clanio, il fiume dall'antichissimo nome, attraverso uliveti e nocciolieti. Dopo la grotta di San Michele (nei cui pressi vi sono le tracce quasi cancellate dell'antico acquedotto romano, restaurato da San Paolino, che recava l'acqua a Nola) e risalendo la valle delle Fontanelle, ricca di purissime sorgenti, con un ripido sentiero si raggiunge, a quota 675, la grotta degli Sportiglioni (così detta dai numerosi pipistrelli che vi si annidano), ricca di stalattiti e stalagmiti e percorribile per circa 250 metri, che, se valorizzata adeguatamente, potrà divenire, in breve tempo, un'attrazione turistica di notevole rilievo. Tra ricchissima vegetazione e splendidi panorami ci si può, quindi, inerpicare sino al Campo Summonte (m. 900 - 1200), un vasto pianoro alle falde di Montevergine, nei cui pressi, dalla fonte detta «Bocca dell'acqua», ha origine il Clanio.



La Valle del Clanio

IL TERREMOTO AD AVELLA

L'esame dei terremoti avvenuti in Irpinia sembra voler sottolineare la relativa tranquillità dell'area avellana rispetto ai fenomeni sismici.

Il nome di Avella (e dei comuni limitrofi del Baianese) ricorre raramente tra quelli dei comuni seriamente danneggiati dai terremoti.

Senza volersi porre problemi di natura geologica sul perchè di tutto questo resta il fatto che il Comune di Avella viene citato dal Pescatori solo per il terremoto dell'8 Settembre 1694 ove dice: «In minori proporzioni soffrirono Avella, Mugnano, Lauro e Mercogliano».

Il terremoto del 1694 fu molto simile a quello del 23 novembre 1980 (stessa area epicentrale, stessi Comuni distrutti, estensione analoga, ecc.) ed anche nel più recente terremoto l'area avellana ha riportato solo lieve danni al patrimonio edilizio.

Diverso è il caso dei terremoti caudini (che hanno l'area epicentrale nella valle adiacente al territorio che stiamo considerando) che in passato sembrano ugualmente non aver avuto influenza nefasta su Avella (neanche in questi terremoti si trova citato il Comune), forse perchè molto circoscritti, ma che presentano una eccezione.

Il 14 febbraio 1981 mentre quasi tutta l'area disastata dal sisma del novembre non riceveva altri danni l'area di Avella e Comuni limitrofi veniva seriamente interessata dal fenomeno.

I danni al patrimonio edilizio sono da ascrivere proprio a questo secondo evento avvertito dalla popolazione anche con maggiore violenza.

Molto resta da chiarire prima di poter stabilire con certezza quali sono i fattori che influenzano la sismicità di un'area.

(maurizio galasso)

Un singolare rito si svolge ad Avella ogni anno: nella seconda metà del mese di ottobre è permesso ai familiari dei defunti di aprire i loculi nel cimitero. Chi lo desidera, procede, poi, alla «pulizia dei morti», ai quali si cambiano finanche gli indumenti. Una particolare caratteristica del terreno, contenente abbondante pietrisco poroso ed asciutto, il cosiddetto «lapillo», consente al corpo dei defunti una più lenta dissoluzione, così che non è raro vedere il corpo ancora intatto di una persona morta già da qualche anno. Tale rito è consentito fino ad otto giorni prima della ricorrenza del due novembre.

Il patrono di Avella, San Sebastiano, si festeggia due volte all'anno: il 20 gennaio solenne processione e grande falò con legna e «sarcinielli», dopo le funzio-



Reperti dell'età del ferro avanzata

**COSTUMI POPOLARI
FEMMINILI AVELLANI**

Generalmente il vestiario femminile era composto da 'o cursètto, fascetta con stecche che fungeva da reggipetto; sopra di questo veniva la sottoveste: 'a lubbrètta, che era di lino bianco nei mesi caldi e di flanello a fiorellini o balze di merletto, fatte a mano. Poi c'era la sottovita, una camicetta quasi sempre di cotone, che restava scollata sul davanti, fino a che il pudore concedeva. Attorno al collo, a copertura dell'eventuale audace scollatura della sottovita, veniva messa 'a scòlla, che era di pizzo rosso, ricamato a mano.

Come variante veniva usata 'a unèlla: gonna lunga, piuttosto ampia, fatta a campana o sfilzata, che finiva con una piccola coda nella parte posteriore.

Sul davanti di questa si indossava o' mantesino, che era un grembiule di percale, ossia stoffa a fiori, per le giornate di lavoro, mentre per le giornate di festa era fatto di velluto di raso, di colore nero con alla destra dell'orlo alcuni fiorellini, ricamati a mano.

Le calze erano fatte di cotone con speciali ferri, appena ricurvi. Ai piedi venivano calzati zoccoli di legno, fatti a mano, reperibili, fino a pochissimi anni fa, nelle fiere o mercati settimanali..... Ai piedi venivano messe delle calze con imbottitura speciale sotto la pianta del piede: 'e papùsce.

Per la biancheria intima, nel corredo, venivano portate delle mutande che arrivavano al ginocchio ed erano fermate con laccetti o merletti. Il tutto era completato da un foulard: 'o maccatùro, messo in testa con i pizzini rivolti all'insù.

(da « Avella, appunti e note » a cura della Associazione Turistica Pro Loco « Abella » e del Gruppo Archeologico Avellano, 1979)

ni in chiesa; ad agosto recita del dramma sulla vita e morte del martire cristiano; ne sono interpreti attori locali.

Oltre alla più nota «Canzone di Zeza», alle corse nel sacco ed agli altri giochi e passatempi tipici del carnevale irpino, Avella può vantare due altre tradizioni folcloristiche di notevole interesse spettacolare: «E mise» e l'antico rito de «Lu laccio d'ammore». «E mise» (i mesi) è una composizione recitata e cantata in dialetto avellano - napoletano, interpretata da dodici personaggi, ciascuno rappresentando con le parole, i gesti ed il costume che indossa, un mese dell'anno. Ogni mese è caratterizzato da una frase, una tiritera, una battuta, contenute in un copione che solo da poco, per iniziativa della Pro Loco, è stato scritto; le parti recitate se le sono sempre tramandate, a memoria, di padre in figlio.

«Lu laccio d'ammore», detto anche «Ballintrezzo» è un ballo popolare attorno al «maio», un grande palo di legno sorretto da una persona. Partecipano al ballo dodici coppie (dodici uomini ed altrettanti travestiti da donne) guidate dal capoquadriglia. Ad un suo ordine dato alla voce (girare a destra, girare a sinistra, au contraire, la donna dentro e l'uomo fuori, uno avanti e l'altro dietro, ecc.) le coppie si muovono al suono della musica, si intrecciano, si sciolgono, si incrociano e si allontanano, formando ogni volta configurazioni diverse, le più note delle quali, le «sei trecce» ed il «tricolore attorno al maio», riscuotono sempre applausi scroscianti.

Sempre a carnevale, in piazza, grande spaghettata con maccheroni conditi con l'aglio e l'olio; ricchi premi ai migliori e più veloci mangiatori senza usare posate e con le mani legate dietro la schiena.

La cerimonia nuziale ha per gli Avellani anche un valore esteriore; il corteo, diretto alla chiesa, parte dalla casa della sposa; dopo la cerimonia tutti vanno alla nuova abitazione; là è in attesa la suocera, la madre della sposa, che procede alla «consegna della casa» rompendo un piatto colmo di riso, sale e fiori. Dal balcone gli sposi lanciano confetti e monete alla folla di invitati.

Tipico dolce di Avella è la rustica e gustosa «pignolata», a forma rotonda, fatta con impasto di mandorle e ornata di pinoli. Eccellente il vino rosso locale; ampia e qualificata la produzione di noccioline; famosa la cipolla bianca di Avella.

Supplementi a "ECONOMIA IRPINA" finora pubblicati:

FASCICOLO 1

Aiello del Sabato - Altavilla Irpina - Andretta - Aquilonia

FASCICOLO 2

Ariano Irpino

FASCICOLO 3

Atripalda

FASCICOLO 4

Avella

AVELLA: Scorcio con il castello

